

---

## Friulano antico *debo* «deve»

Vittorio Formentin

Chissà che cosa ne avrebbe scritto l'Ascoli nel progettato e mai compiuto «terzo capo» dei *Saggi ladini*, destinato a raccogliere, nelle intenzioni del grande glottologo, gli «spogli morfologici» derivati dallo studio delle vive favelle e dei testi antichi spettanti all'area dialettale ladina.<sup>1</sup> Fatto sta che alla nostra forma egli non accenna né nei *Saggi* (ASCOLI 1873) né nelle *Annotazioni ai Testi inediti friulani* pubblicati da V. Joppi nel quarto volume dell'«Archivio» (ASCOLI 1878), i quali quella forma pur contengono ripetuta in varie occorrenze. Il *debo* «deve» del cividalese medievale (secoli XIV e XV) ha invece ricevuto particolare attenzione in tempi recenti e di esso si dà conto perfino in lavori di taglio generale e di prima consultazione come la *Romanische Sprachgeschichte* coordinata da Gerhard Ernst (MARCATO 2008, p. 2752).

Rammentiamo innanzi tutto che in friulano antico sono cadute tutte le vocali finali diverse da -A, la quale in cividalese è riflessa perlopiù da -o (*ago* «acqua», *tyaro* «terra», *clamo* «chiama» ecc.), come in alcune moderne varietà della Carnia, di contro all'-e e all'-a di Udine.<sup>2</sup> Nel continuatore del lat. DĒBET, dunque, ci aspetteremmo senz'altro la caduta della vocale atona finale, a Cividale come a Udine. È quindi comprensibile la perplessità manifestata da chi innanzi all'inattesa forma non si è dato per vinto e ha cercato di spiegarla. Leggiamo infatti nel commento linguistico ai trecenteschi *Esercizi di versione dal friulano in latino* (BENINCÀ, VANELLI 1998, pp. 60 e 80-81):

1. Ne rimangono, a mo' di colossale frammento, le importanti «annotazioni soprasilvane» consegnate al settimo volume dell'«Archivio» (ASCOLI 1880-1883), commento morfologico e lessicologico ad un testo ivi pubblicato da Caspar Decurtins.

2. La coincidenza nell'esito di -A > -o del cividalese medievale e di alcune varietà del Canale di Gorto è già notata in ASCOLI 1873, p. 502, nota 3. Per uno sguardo complessivo ai riflessi di -A nei dialetti friulani antichi e per una valutazione critica delle frequenti oscillazioni presenti nei testi (-o e -a a Cividale, -e e -a a Udine ecc.) vedi VICARIO 1999a, pp. 134-138.

In due altri esempi troviamo una vocale finale non etimologica, che si potrebbe interpretare come un tipo particolare di vocale d'appoggio, anche se la casistica è troppo limitata per poter tentare di spiegare le condizioni fonologiche che ne richiedono la presenza: *ogno* (27, 56, 64, 69) «ogni (maschile!)» e *debo* (37, 63) «deve = 3ª pers. sg.». [...]

Verbo «dovere»: inf. *deber* (31); ind. pres. 3ª *debo* (37, 63) «deve»; condiz. (?) *debè* (61).

Si tratta delle forme meno chiare e più diverse rispetto alle corrispondenti del frl. mod. In primo luogo, la C[onsonante] intervocalica è oggi regolarmente -v- (inf. *dovè*), pres. 3ª *de:f* (con -v > -f in posizione finale). La presenza della -b- può essere motivata [...] da una estensione a tutto il paradigma della -b- derivata dalla 1ª pers. \*DEBJO (come ad es. it. *debbo* rispetto a *deve*). Ma *debo* presenta anche un'altra irregolarità: la -o non è la desinenza della 3ª pers. della II coniug., cui il verbo appartiene, come è mostrato dall'infinito *deber*, bensì la desinenza corrispondente della I coniug. La stessa forma (o forme paragonabili come *deba*, *debja*) con lo stesso valore di 3ª pers. ind. pres. si trova più volte documentata anche in altri testi tre- e quattrocenteschi. Le forme moderne regolari del tipo *def* cominciano ad apparire e a diffondersi dal '500 [...]. La presenza del morfema di I coniug. non è facile da spiegare: possiamo solo avanzare l'ipotesi che la -o funzioni come desinenza suppletiva al posto di quella regolare -Ø. Si può pensare che la sostituzione sia causata dal fatto che la forma con la desinenza regolare \**dep* presenterebbe una sequenza fonologica che non ha altri esempi in frl., risultato dell'estensione del tema in -b- anche ai casi in cui non è etimologico: una *p* finale (derivata da un processo di desonorizzazione di -b-) si trova dopo C[onsonante] o *j* (*warp* «orbo», *lajp* «truogolo»), e non dopo una vocale.<sup>3</sup>

La spiegazione avanzata dalle due studiose è stata accettata e riproposta dai successivi editori e commentatori di testi friulani antichi, a cui si rinvia anche per ulteriori esempi di *debo* (e *deba*) per «deve».<sup>4</sup> Quanto all'interpretazione dell'-o come «vocale finale non etimologica» o «d'appoggio», in contrasto con la norma friulana che in tale funzione prevede -i (*pari*, *mari*, *soreli* «sole», *bati* «battere» ecc.), si osservi che il nostro *debo* ne rimarrebbe l'unico esempio, dopo che l'indefinito *ogno* «ogni» è stato plausibilmente ricondotto a OMNIA, «con regolare innalzamento di -A» (VICARIO 1998, p. 71).<sup>5</sup>

3. S'intenda «vocale lunga» (BENINCÀ, VANELLI 1991, p. 51).

4. VICARIO 1998, p. 71; 2000, p. 144; 2005, p. 57; MASCHI 2000, p. 223, nota 48; MARCATO 2008, p. 2752; DSF, s.v. *deber*. Un esempio di *deba* «deve» è anche nelle carte edita da FRAU 1971, p. 188, in un passo che, sulla base della fotografia di p. 185, leggerei così: «It(em) si deba avé [con a- aggiunta in interlinea] la fradagla deli ben che fo de dona | Filis staro j de formento e çoço j de vin».

5. Per la continuazione di OMNIA nell'Italia settentrionale e nella Toscana occidentale

Propongo una soluzione diversa: il *debo* cividalese, così come il *deba* di Udine, può continuare il congiuntivo DĒBEAT, impiegato in funzione d'indicativo. Questa è la tesi, che cercherò di avvalorare sulla base di una triplice argomentazione.

Prima di tutto, uno sguardo al latino. Le ragioni al tempo stesso grammaticali e psicologiche dell'equivalenza DĒBEAT = DĒBET nell'ambito della sintassi latina sono state chiarite da Einar Löfstedt, il quale così commenta gli inequivocabili esempi d'età tardoimperiale da lui addotti:

weil so viele Vorschriften, Satzungen, Verordnungen, kurzum, so viele Ausdrücke für das was geschehen soll, regelmäßig im Konjunktiv erscheinen, so kann es nicht wundernehmen, wenn unter Umständen auch das Verbum des Sollens in den Modus des Sollens gesetzt wird. Man könnte es auch eine Art innere Attraktion oder Assimilation nennen, weil die äußere Form des Verbums an den inneren Sinn desselben angeglichen wird [LÖFSTEDT 1923, p. 337].

La nota del Löfstedt è doppiamente preziosa, perché da un lato mostra quali possono essere state le premesse etimologiche del fenomeno volgare, dall'altro - dato il valore pancronico delle sue osservazioni - induce a considerare l'ipotesi che il cambiamento di funzione della forma congiuntiva di «dovere» si sia potuto produrre in diverse lingue in modo indipendente, cioè per poligenesi.

Comunque sia, non mancano riscontri romanzi dell'uso del congiuntivo di «dovere» con valore d'indicativo (e veniamo così al secondo argomento). Un caso assai noto è quello del senese antico e «medio», in cui si trovano in quantità esempi indiscutibili come i seguenti: «In due modi si *debba* levare l'uomo e seguitare la prima Verità che 'l chiama. El primo è che ecc.» (CATERINA DA SIENA 1940, lett. 35), «Vedete che ogni uno le [= alla Chiesa] fa noia, e cristiani e infedeli, e voi sapete che nel tempo del bisogno si *debba* mostrare l'amore» (CATERINA DA SIENA 1940, lett. 40), «due altri chavalieri [...], e' quali fero molta difesa inazi che morisero, e moriro bene come si *deba* morire» (*Cronaca senese*, 1362 ca., in LISINI, IACOMETTI 1939), «se ella ebbe assai grazia, assai gloria *debba* avere» (BERNARDINO DA SIENA 1989, predica I, § 54).<sup>6</sup> Per altro il senese

vedi CASTELLANI 1952, pp. 125-128. *Logno* cividalese corrisponde all'*ogna* invariabile che troviamo, per esempio, in Giacomino da Verona e nel pisano e lucchese antichi.

6. CATERINA DA SIENA 1940, pp. 145 e 163; LISINI, IACOMETTI 1939, p. 73 (esempi reperiti mediante l'interrogazione del *Corpus ovi*); BERNARDINO DA SIENA 1989, p. 102. Per il fenomeno vedi HIRSCH 1886, p. 437; SCHIAFFINI 1929, p. 24, nota 1; CASTELLANI 1952, p. 47, nota 4. Quanto alle forme *dea* o *dia*, *deano* o *dieno* nel senso di «deve», «devono» dell'aretino antico e di altre varietà toscane orientali, tradizionalmente intese appunto come casi di

medievale aveva regolarmente *die* o *diè* da DĒ(B)ET (CASTELLANI 2000, p. 360), sicché in quella varietà non si è mai avuta una vera e propria sostituzione del paradigma dell'indicativo presente con quello del presente congiuntivo: la surrogazione è rimasta una possibilità del repertorio.

Un'alternanza analoga a quella senese rispunta in altre zone, per esempio a Viterbo. Nella redazione datata 1345 dello statuto dei Disciplinati di San Lorenzo *deia* < DĒBEAT ricorre com'è naturale nella sua normale funzione prescrittiva: «Como ciascuno *deia* tacere la penetença», «ordiniamo che ciaschuno dela fraternitade [...] non *deia* piublicare la loro penetença [...]. Et niunu poça né *deia* menare alcuna persona, chirico oi layco, nela capella dela fraternitade»; la funzione indicativa è di regola rappresentata dalla forma *deve* < DĒBET: «Poi quello che *deve* diciare la terça lectione dica: "Iube, dompne" et cetera». Epperò abbiamo anche: «Poi kilui ke *deia* diciare la prima lectione sì dica: "Iube, dompne" et cetera», «Poi sì dica quello ke *deia* diciare la seconda lectione: "Iube, dompne" et cetera» (SGRILLI 2003, pp. 26-27).<sup>7</sup> Una tal situazione di più o meno libera alternanza tra la forma indicativa e quella congiuntiva nella funzione dell'indicativo sembra parlare, almeno per queste varietà dell'Italia centrale, a favore dell'ipotesi poligenetica.

Ma l'indizio più significativo che le forme friulane *debo* e *deba* «deve» vadano intese come etimologicamente congiuntive proviene dalla stessa area ladina, e precisamente da uno dei più antichi monumenti dell'alto-engadinese, la traduzione del Nuovo Testamento pubblicata nel 1560 da Jachiam Bifrun. In questo testo, infatti, in funzione d'indicativo presente del verbo *duvair* l'autore «setzt regelmäßig [...] den Conj. Präs. *daia*» (STÜRZINGER 1879, p. 49): «Maister bun, che bain *daia* [1<sup>a</sup> pers. sing.] eau fer, ch'eau hegia la vitta æterna?» (*Mat.*, 19, 16), «Tü *daias* [2<sup>a</sup> pers. sing.] adurer l'g signer tes deus et aquel sül hundrer» (*Mat.*, 4, 10), «Nus havain üna lescha, et suainter nossa lescha *daia* [3<sup>a</sup> pers. sing.] el murir per che el s'ho fat filg da dieu» (*Giov.*, 19, 7).<sup>8</sup>

sostituzione del congiuntivo all'indicativo (SERIANNI 1972, p. 142), vedi ora le osservazioni di CASTELLANI 2000, pp. 445-446.

7. Per le forme del paradigma di «dovere» in viterbese antico vedi BIANCONI 1962, pp. 76-77 e 116-117. Si rammentino qui le sporadiche forme di *debba* «deve» del fiorentino quattro- e cinquecentesco segnalate da BARBI 1927, p. 137, nota.

8. Le citazioni sono tratte dall'edizione GARTNER 1913; per il paradigma di *duvair* vedi p. 586. Più in generale, si abbia presente quel che si osserva nella nota linguistica che chiude la voce *dovair* (engadinese), *duer* (soprasilvano) del DRG (vol. v, p. 378): «Innerhalb des Bündnerromanischen scheinen die Grenzen zwischen dem indikativischen 'Sollen' (Präsens Indikativ \*DEJO nach \*AJO) und dem eigentlichen Modus des 'Sollens' (Präsens Konjunktiv \*DEJAM nach \*AJAM) früh verwischt worden zu sein. [...] BIFRUN verwendet, wenn wir recht sehen, des Konjunktivtypus *daja* sowohl indikativisch wie konjunktivisch».

Terzo e ultimo argomento. La spiegazione fornita da Paola Benincà e da Laura Vanelli, come abbiamo visto, intende la *-o* del cividalese *debo* non alla stregua di una vocale d'appoggio qualsiasi, cioè di pura ragione fonetica – in questo caso infatti la difficoltà di avere *-o* in luogo di *-i* risulterebbe pressoché insormontabile –, bensì come desinenza suppletiva, presa in prestito, al fine di evitare la sequenza fonologica non ammessa «vocale lunga» + *p*, dalla 3ª pers. sing. del presente indicativo della I coniugazione (cividalese antico *monto* «ammonta», *clamo* «chiama», *studo* «spegne» ecc., con *-o* < *-AT*). Sennonché *-o* nei testi cividalesi dei secoli XIV e XV è la desinenza anche della 1ª persona singolare dell'indicativo presente di *deber*, forma che risulta quindi fonomorfologicamente identica alla 3ª persona singolare: *debo dar al det Indrì ió Pauli marchis quaranta sis di solz, debo dar mi Pauli al det Indrì lu vadang* (JOPPI 1878, p. 198: a. 1397), *di chest ió Zan debo avé fur chuinç j e selis iij di teran* («terrano», varietà di vino; VICARIO 1999b, p. 117; 2005, p. 57: a. 1421). Un altro esempio di *debo* «devo» è citato nel *DSF*, s.v. *deber*. Come ognuno vede, è impossibile in questo caso ricorrere all'ipotesi di suppletivismo, considerato che in friulano antico la desinenza di 1ª persona singolare dell'indicativo presente è per tutte le coniugazioni *-Ø* < *-o*;<sup>9</sup> il *debo* cividalese di 1ª e 3ª persona singolare, che corrisponde al *daia* anch'esso di 1ª e 3ª persona singolare dell'alto-engadinese cinquecentesco, si spiega invece nel modo più semplice come continuazione diretta delle forme del congiuntivo latino *DĒBEA(M)*, *DĒBEA(T)*.

### Abbreviazioni e sigle

*Corpus OVI* = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, allestito dall'Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche presso l'Accademia della Crusca, Firenze), banca dati consultabile all'indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it> (2013/08/14).

*DRG* = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Cuaira, Bischofsberger (ora: Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun), 1939-.

*DSF* = *Dizionario storico friulano*, <http://www.dizionariofriulano.it/> (2013/08/14).

9. Solo a cominciare dal secolo XVI è attestata la desinenza del friulano odierno, cioè *-i*: BENINCÀ, VANELLI 2005, p. 244.

---

 Bibliografia

- ASCOLI 1873 = G.I. ASCOLI, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», 1, 1873, pp. 1-556.
- ASCOLI 1878 = G.I. ASCOLI, *Annotazioni ai «Testi friulani»*, «Archivio glottologico italiano», 4, 1878, pp. 342-356.
- ASCOLI 1880-1883 = G.I. ASCOLI, *Annotazioni sistematiche al «Barlaam e Giosafat» soprasilvano. Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana*, «Archivio glottologico italiano», 7, 1880-1883, pp. 406-602.
- BARBI 1927 = M. BARBI, *Una versione inedita della novella del Grasso legnaiuolo*, «Studi di filologia italiana», 1, 1927, pp. 133-144.
- BENINCÀ, VANELLI 1975 = P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo*, «Lingua e contesto», 1, 1975, pp. 1-60 (rist. in BENINCÀ, VANELLI 2005, pp. 237-271).
- BENINCÀ, VANELLI 1991 = P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Il friulano del Trecento attraverso il commento agli «Esercizi di versione»*, in L. VANELLI, A. ZAMBONI (a cura di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress, 1991, pp. 3-74.
- BENINCÀ, VANELLI 1998 = P. BENINCÀ, L. VANELLI (a cura di), *Esercizi di versione dal friulano in latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum, 1998.
- BENINCÀ, VANELLI 2005 = P. BENINCÀ, L. VANELLI, *Linguistica friulana*, Padova, Unipress, 2005.
- BERNARDINO DA SIENA 1989 = BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari sul Campo di Siena 1427*, a cura di C. Delcorno, Milano, Rusconi, 1989.
- BIANCONI 1962 = S. BIANCONI, *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani», 3, 1962, pp. 3-175.
- CASTELLANI 1952 = A. CASTELLANI (a cura di), *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni, 1952.
- CASTELLANI 2000 = A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana, 1, Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.
- CATERINA DA SIENA 1940 = *Epistolario di santa Caterina da Siena*, a cura di E. Dupré Theseider, 1, Roma, Istituto Storico Italiano, 1940.
- FRAU 1971 = G. FRAU, *Carte friulane del secolo XIV (da un manoscritto inedito dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti in Cividale)*, in *Studi di filologia romanza offerti a Silvio Pellegrini*, Padova, Liviana, 1971, pp. 175-214.
- GARTNER 1913 = *Das Neue Testament. Erste rätoromanische Übersetzung von Jakob Bifrun (1560)*, a cura di T. Gartner, Halle an der Saale, Niemeyer, 1913.
- HIRSCH 1886 = L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 10, 1886, pp. 56-70, 411-446.
- JOPPI 1878 = V. JOPPI, *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, «Archivio glottologico italiano», 4, 1878, pp. 185-342.
- LISINI, IACOMETTI 1939 = *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini, F. Iacometti, Bologna, Zanichelli, 1939.
- LÖFSTEDT 1923 = E. LÖFSTEDT, *Zur lateinischen Syntax*, in *ANTIΔΩPON. Festschrift Jakob Wackernagel zur Vollendung des 70. Lebensjahre*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1923, pp. 333-338.
-

- MARCATO 2008 = C. MARCATO, *Storia interna del friulano*, in G. ERNST ET AL. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte*, 3, Berlin - New York, de Gruyter, 2008, pp. 2750-2769.
- MASCHI 2000 = R. MASCHI, *Morfologia storica del friulano: l'evoluzione del sistema verbale dal XIV al XVII secolo*, «Ce fastu?», 76, 2000, pp. 197-228.
- SCHIAFFINI 1929 = A. SCHIAFFINI, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, 2, *L'imperfetto e condizionale in -ia (tipo «avia», «avria»)* dalla Scuola poetica siciliana al definitivo costituirsi della lingua nazionale, «L'Italia dialettale», 5, 1929, pp. 1-31.
- SERIANNI 1972 = L. SERIANNI, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, «Studi di filologia italiana», 30, 1972, pp. 59-191.
- SGRILLI 2003 = *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, a cura di P. Sgrilli, Viterbo, Sette Città, 2003.
- STÜRZINGER 1879 = J. STÜRZINGER, *Ueber die Conjugation im Rätoromanischen*, Winterthur, Bleuler-Hausheer, 1879.
- VICARIO 1998 =, *Il quaderno di Odorico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, a cura di F. Vicario, Udine, Forum, 1998.
- VICARIO 1999a = *Il quaderno dell'Ospedale di Santa Maria Maddalena*, a cura di F. Vicario, Udine, Comune di Udine - Biblioteca Civica «V. Joppi», 1999.
- VICARIO 1999b = *Carte friulane tra gli atti delle «Diffinitiones Magnificae Communitatis» di Cividale del Friuli (anni 1418-1450)*, a cura di F. Vicario, «Forum Iulii», 23, 1999, pp. 113-136.
- VICARIO 2000 = *Il quaderno della fraternita di Santa Maria di Tricesimo*, a cura di F. Vicario, Udine, Comune di Udine - Biblioteca Civica «V. Joppi», 2000.
- VICARIO 2005 = *I rotoli della fraternita dei calzolari di Udine*, 5, *Repertori lessicali*, a cura di F. Vicario, Udine, Comune di Udine - Biblioteca Civica «V. Joppi», 2005.